

Intorno alla Geografia Politica. Epistemologia, teoria, analisi empirica a partire dall'omonimo numero del “Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia” (Roma 4 ottobre 2016)

*Daniele Scalea**

Martedì 4 ottobre 2016, a Villa Celimontana sede della Società Geografica Italiana, si è tenuto il primo di un ciclo di seminari sulla geografia politica promosso da Edoardo Boria (Università Sapienza), Elena Dell'Agnese (Università di Milano – Bicocca) e Sergio Zilli (Università di Trieste) – i *giovani* il cui *rinnovato impegno* sta soccorrendo la troppo *trascurata* geografia politica o geopolitica, secondo le parole utilizzate da Franco Salvatori nel suo indirizzo di saluto.

La conferenza “Intorno alla Geografia Politica. Epistemologia, teoria, analisi empirica” prende le mosse dall'omonimo numero del “Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia”, rappresentato all'incontro da Riccardo Morri (Università Sapienza). Quest'ultimo, facendo riferimento all'imprescindibile dialogo interdisciplinare, ha fatto presente però come i meccanismi della VQR non favoriscano gli interventi di non geografi in riviste geografiche. In tal modo, le occasioni di confronto tra settori differenti sono ridotte, rispetto a quelle che interessi puramente scientifici produrrebbero naturalmente.

Edoardo Boria, organizzatore del convegno, ha affermato che, malgrado la carenza odierna di geografi politici dichiarati, in realtà molti geografi umani e culturali *fanno* geografia politica. Nella dialettica con la scienza politica, la geografia politica deve correggere l'interpretazione, da parte della prima, del territorio come mero sfondo. Al contrario la geografia politica analizza la competizione sociale per il tramite degli effetti territoriali. Il suo ruolo è favorito da una generale rivalutazione dello spazio come dimensione fondamentale della conoscenza in seno a numerose discipline, ma d'altro canto è indebolito dalla sua scarsa identificabilità, mancanza di coesione (non c'è un'ortodossia geografico-politica) e vaghezza epistemologica. Edoardo Boria ha inoltre citato la doppia dimensione della geografia politica: scientifica e mediatica. Ciò le dona notevole popolarità, ma comporta il rischio di scadere nel cronachismo.

* Roma, Sapienza Università di, Italia.

Lo storico contemporaneista Adriano Roccucci (Università di Roma Tre) ha spiegato come lo *spatial turn* abbia cambiato la sua disciplina, ponendo fine agli approcci ideologici e teleologici. La *world history* ha recuperato il tema delle interconnessioni storiche, ma permangono nodi irrisolti: tale corrente tende infatti a sottovalutare la dimensione del potere (i *nodi* nella *rete* che le è paradigmatica) e quella della differenza (l'alterità è stata trascurata per reazione al precedente eccezionalismo). Lo spazio, in quanto dimensione della complessità e della competizione, può costituire una categoria risolutiva dei problemi della *world history*.

Giovanni Ruocco (Università Sapienza), storico del pensiero politico, ha descritto lo spazio come il punto d'incontro tra geografia, storia e politica. Negli ultimi due decenni la percezione dello spazio politico si è rivoluzionata: l'oggetto non è più distinto dall'atto conoscitivo e lo spazio non è più temporalizzato secondo la narrazione occidentale. Lo spazio è perciò divenuto un *testo*, costruito della storia. Il prof. Ruocco ha individuato tre possibili piani per la geografia politica in questo contesto: la critica di de-essenzializzazione, la visione della realtà da più prospettive, e la fisicità dello spazio.

In conclusione Angelo Turco (IULM), curatore del volume del "Semestrale" oggetto della discussione, ha dichiarato che la geografia deve dare corpo epistemologico alla politicità del territorio, o rassegnarsi ad andare appresso ad altre discipline. Oggi manca una geografia politica, malgrado la politica (come l'economia) sia ovunque. Ma la territorialità, che è fondamento del pensiero politico, si è persa come dimensione fin dal Rinascimento, quando Botero ridusse la geografia in politica a dei cataloghi. Lo spazio si qualifica come territorializzazione (ossia ciò che gli uomini *ne* hanno fatto, e non ciò che hanno fatto *su* di esso) e il territorio diviene autopoietico. Laddove territorio e politica si incontrano, l'*agency* (le possibilità di azione) è oggetto dello studio della geografia politica.

Questo convegno, sulla scia del numero del "Semestrale" e col prosieguo previsto negli altri seminari, ha mirato a rilanciare il dibattito in seno ai geografi italiani (ma con gli esponenti di altre discipline "contigue") circa il significato e le possibilità della geografia politica. Disciplina oggi trascurata dai geografi accademici, come è stato rilevato da diversi intervenuti, ma paradossalmente di grande *appeal* nella sua versione "mediatizzata" spesso definita *geopolitica*. Questa popolarità decreta una "richiesta" proveniente dalla società affinché i geografi facciano anche geografia politica, e può essere strumentale al rilancio di quest'ultima purché, come sottolineato da Edoardo Boria nel suo intervento, il rapporto di strumentalità non si rovesci facendo precipitare la geografia politica nel cronachismo. Il rafforzamento dello statuto epistemico sarebbe prezioso per garantire la serietà della materia e il suo dialogo con le altre discipline "politologiche" che, come ha dimostrato questo convegno con riguardo alla storiografia, cercano un dialogo con la geografia politica e le riconoscono un ruolo nelle loro stesse ricerche.